



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 2 marzo 2011

A cura di Ida Palisi
Ufficio Stampa Gesco
ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 220

Comunicato stampa

NESSUNO È STRANIERO

*Un convegno e un libro su immigrazione ed esperienze di
antirazzismo*

Mercoledì 2 marzo 2011 ore 16.00

Salone Federico Cgil - via Torino 16, Napoli

Napoli, 1 marzo 2011 - **Domani, mercoledì 2 marzo, alle ore 16.00** a Napoli, presso il salone Federico della Cgil (via Torino 16), si svolgerà il convegno ***Nessuno è straniero. Esperienze di solidarietà e di antirazzismo.***

Nel corso dell'incontro si discuterà di immigrazione e del lavoro svolto dalle associazioni e dalle reti di volontariato che accolgono gli stranieri presenti sui nostri territori. Un'occasione di riflessione offerta dal libro di Gianluca Petruzzo "Nessuno è straniero", che racconta le difficoltà, ma anche le storie di integrazione, vissute dagli immigrati di Sant'Antimo e di Rosarno.

L'iniziativa è promossa da: gruppo di imprese sociali Gesco, Cgil Campania, cooperativa Ying/Yang, Uisp Campania.

Al convegno parteciperanno: **Michele Gravano**, segretario generale della Cgil Campania; **Sergio D'Angelo**, presidente di Gesco; padre **Alex Zanotelli**, missionario comboniano; **Jamal Qaddorah**, responsabile immigrazione Cgil Campania; **Gianluca Petruzzo**, responsabile nazionale dell'Associazione 3 Febbraio; **Antonio Mastroianni**, presidente Uisp Campania; **Cristina Irma De Angelis**, sindaco di San Lupo (BN) e coordinatrice del progetto "Piccoli Comuni - Grande Solidarietà"; **Fulvio Battista**, coordinatore del progetto immigrati per la scuola media Bordiga di Ponticelli. L'incontro sarà moderato da **Stefano Dati**, presidente della cooperativa Ying/Yang.

Maria Nocerino
Ufficio stampa
0817872037 int. 224
3311945022

marianocerino@gescosociale.it

Napoli, convegno e libro su immigrazione ed esperienze di antirazzismo



01/03/2011, ore 14:48 -

Napoli, 1 marzo 2011 – Domani, mercoledì 2 marzo, alle ore 16.00 a Napoli, presso il salone Federico della Cgil (via Torino 16), si svolgerà il convegno *Nessuno è straniero*. Esperienze di solidarietà e di antirazzismo.

Nel corso dell'incontro si discuterà di immigrazione e del lavoro svolto dalle associazioni e dalle reti di volontariato che accolgono gli stranieri presenti sui nostri territori. Un'occasione di riflessione offerta dal libro di Gianluca Petruzzo *"Nessuno è straniero"*, che racconta le difficoltà, ma anche le storie di integrazione, vissute dagli immigrati di Sant'Antimo e di Rosarno.

L'iniziativa è promossa da: gruppo di imprese sociali Gesco, Cgil Campania, cooperativa Ying/Yang, Uisp Campania.

Al convegno parteciperanno: Michele Gravano, segretario generale della Cgil Campania; Sergio D'Angelo, presidente di Gesco; padre Alex Zanotelli, missionario comboniano; Jamal Qaddorah, responsabile immigrazione Cgil Campania; Gianluca Petruzzo, responsabile nazionale dell'Associazione 3 Febbraio; Antonio Mastroianni, presidente Uisp Campania; Cristina Irma De Angelis, sindaco di San Lupo (BN) e coordinatrice del progetto "Piccoli Comuni – Grande Solidarietà"; Fulvio Battista, coordinatore del progetto immigrati per la scuola media Bordiga di Ponticelli. L'incontro sarà moderato da Stefano Dati, presidente della cooperativa Ying/Yang.

*ore 16 - Napoli, Salone Federico Cgil,
via Torino 16*

Nessuno è straniero

Convegno dal titolo Nessuno è straniero. Esperienze di solidarietà e di antirazzismo. Nel corso dell'incontro si discuterà di immigrazione e del lavoro svolto dalle associazioni e dalle reti di volontariato che accolgono gli stranieri presenti sui

nostri territori. Un'occasione di riflessione offerta dal libro di Gianluca Petruzzo "Nessuno è straniero", che racconta le difficoltà, ma anche le storie di integrazione, vissute dagli immigrati di Sant'Antimo e di Rosarno. L'iniziativa è promossa da: gruppo di imprese sociali Gesco, Cgil Campania, cooperativa Ying/Yang, Uisp Campania. Partecipano tra gli altri Michele Gravano, segretario generale Cgil Campania, Sergio D'Angelo, presidente di Gesco, padre Alex Zanotelli.

«NESSUNO È STRANIERO»

Nel salone Federico della Cgil convegno dal titolo «Nessuno è straniero... Esperienze di solidarietà»; intervengono, tra gli altri, Michele Gravano, Sergio D'Angelo, padre Alex Zanotelli, Jamal Qaddorah e Gianluca Petruzzo, autore del libro «Nessuno è straniero».

Cgil, via Torino, Napoli, ore 16

CGIL IMMIGRATI, QUALE DIFFICOLTÀ NEL SOPRAVVIVERE

Adesso "Nessuno è straniero"

Oggi alle ore 16, presso il salone Federico della Cgil (via Torino 16), si svolgerà il convegno Nessuno è straniero. Esperienze di solidarietà e di antirazzismo. Nel corso dell'incontro si discuterà di immigrazione e del lavoro svolto dalle associazioni e dalle reti di volontariato che accolgono gli stranieri presenti sui nostri territori. Un'occasione di riflessione offerta dal libro di Gianluca Petruzzo "Nessuno è straniero", che racconta le difficoltà, ma anche le storie di integrazione, vissute dagli immigrati di Sant'Antimo e di Rosarno. L'iniziativa è promossa da: gruppo di imprese sociali Gesco, Cgil Campania, cooperativa Ying/Yang, Uisp Campania.

NAPOLI

4 mila in corteo per Nourredine «Egitto anche qui»

Adriana Pollice

NAPOLI

Migranti e napoletani in corteo per Nourredine Adnane, Raul, Fernando, Patrizia e Sabatino «vittime del razzismo e della discriminazione», cioè per il ragazzo marocchino che si è dato fuoco a Palermo e per i fratelli rom morti carbonizzati nell'ennesimo rogo di baracca a Roma. In quattromila hanno sfilato dalla Stazione centrale a piazza del Plebiscito, dove il prefetto ha pensato bene di non farsi trovare. L'incontro forse entro domani per rispondere a richieste sempre meno eludibili: circa settemila permessi di soggiorno in provincia di Napoli, per la regolarizzazione di colf e badanti, ancora bloccati; la mancata applicazione della direttiva europea sui rimpatri, che vieta l'arresto e la prigione per i migranti che non hanno ottemperato all'ordine di espulsione, una pratica rimossa in molte città ma tuttora applicata a Napoli; la possibilità di avere sei mesi di proroga quando il datore di lavoro, convocato per la regolarizzazione, non si presenti potendo quindi agire in proprio, come rico-

nosciuto da una sentenza del tribunale di Milano.

Sotto un cielo grigio per tutta la mattinata, gli striscioni delle Donne in nero, della Cgil Salerno, degli universitari «One earth, one heart» (una terra, un cuore), delle diverse comunità, in gran parte africani, bengalesi, maghrebini e pakistani, hanno animato il corteo. Soprattutto l'allegria dei ragazzi seguiti dalla cooperativa Dedalus. Si tratta di minori non accompagnati riuniti in case famiglia distribuite nei quartieri della città.

Dietro i ragazzi lo striscione «Tunisia, Egitto, Yemen, Libia. Il vento del Sud arriverà anche qui» ed è quello che sperano anche i napoletani. La questione che pesa di più è quella dei permessi di soggiorno: molti richiedenti asilo non ricevono l'assistenza legale gratuita, molti altri non hanno accesso alle informazioni. Così "Un giorno senza di noi" è cominciato con l'occupazione da parte di una trentina di attivisti del Laboratorio Insurgencia degli uffici dell'ispettorato del lavoro. L'azione è terminata con l'impegno ad affidare ai duecento ispettori materiale informativo in più lingue da distribuire alla rotonde, nei cantieri e nelle aziende, con cui informare i lavoratori, prima di chiedere i documenti, della possibilità di ricevere il permesso denunciando i propri sfruttatori. In serata gran finale con l'incontro di calcio AfroNapoli United vs Stella Rossa, la squadra dei migranti e dei napoletani contro quella degli universitari e dei centri sociali.

Metropoli Napoli

La città e gli immigrati

SCRIVETE A METROPOLI

Segnalate le vostre storie a segreteria_napoli@repubblica.it

L'idea è offrire una prima accoglienza agli immigrati che arrivano da Lampedusa. In campo l'associazione A3f e Caritas

Maghreb, le tende della solidarietà

In napoletani aprono le loro case: "Pronti ad accogliere i profughi"

TIZIANA COZZI

SI DICONO pronti ad aprire le loro case ai profughi del Maghreb scampati al massacro. «Dobbiamo accoglierli, perché stanno facendo la rivoluzione». Gli immigrati tunisini, egiziani, libici avrebbero voluto essere lì, sul campo di battaglia e combattere per la libertà con i loro connazionali. Ma non hanno potuto perché vivono qui, in Campania. Così, hanno pensato di accorciare le distanze. E hanno organizzato catene di solidarietà e reti di accoglienza per i fratelli rimasti a lottare per l'indipendenza. Nessuno si aspettava che fossero in tanti a offrire un aiuto in prima persona per vicende che accadono così lontano dall'Italia. Nessuno pensava che i napoletani avrebbero affollato i punti di raccolta con generi di prima necessità, abiti, viveri, soldi, offrendo, da ultimo, perfino le loro case.

Da giorni gruppi di extracomunitari provenienti dai paesi del Maghreb in rivolta, ma anche algerini, marocchini, pakistani, si sono uniti per prestare soccorso ai connazionali in patria. Dallo scorso venerdì, assieme all'associazione 3Febbraio di Napoli, assieme al coordinamento antirazzista, hanno piantato una tenda in piazza San Domenico Maggiore. È questo il quartier generale dell'assistenza. Qui si raccoglie quello che serve, praticamente tutto, mentre nascono centri di informa-

zione. Oggi è previsto un concerto di musica araba, a partire dalle quattro, tutti i giorni c'è un collegamento via internet con gruppi di tunisini e egiziani e alla fine della giornata si prepara una rassegna stampa completa. «Il primo giorno sono arrivate almeno duecento persone – racconta Gianluca Petruzzo, dell'A3f – e la sorpresa più grande è stato scoprire l'interesse dei napoletani sull'argomento. Abbiamo ricevuto tante offerte di ospitalità, non ce l'aspettavamo, ci

stiamo organizzando». L'idea è offrire una prima accoglienza ai profughi che potrebbero arrivare qui da Lampedusa. Un paio di settimane, per non rendere loro troppo traumatico l'arrivo. Una sosta in un contesto familiare prima di capire dove andare. «Sappiamo di condizioni terribili al centro di accoglienza di Lampedusa – continua Petruzzo – sappiamo che ci sono 1.800 persone ferme, non ci sono nemmeno i letti, per dormire devono fare i turni. Per il momento sono tutti bloccati lì. Nessuno può muoversi». Ma la reciproca accoglienza è un concetto che riguarda molti italiani a Lampedusa e anche tanti tunisini che in queste ore accolgono nelle loro case i profughi che scappano dalla Libia. «Gente di tutte le nazionalità è stata accolta in Tunisia – dice Faouzi, da 16 anni in Italia, tutta la sua famiglia è a Sidi Bouzid, una delle città più infiammate dalla rivoluzione con-

tro Ben Ali – li aspettavano al confine. Li ospitano a casa propria, negli alberghi, nell'attesa che possano imbarcarsi sugli aerei. Sono felice che anche a Napoli abbiano aperto le loro case».

Non è l'unico presidio attivo. Oltre alla Caritas, anche un gruppo di giovani extracomunitari si è organizzato, assieme all'Osservatorio dei diritti umani, per aprire, a partire da oggi, una tenda di solidarietà in piazza Garibaldi.

Da oggi saranno attivi due punti di raccolta a piazza del Gesù e a piazza Garibaldi

Il progetto

Chiesti novantatré rimpatri volontari primato campano

ILARIA URBANI

È DELLA Campania il primato dei rimpatri volontari assistiti chiesti dagli immigrati: in tutto sono 93, uno soltanto viene da Napoli e il resto da Salerno, rispetto ai 39 del Lazio e 24 della Lombardia. Sono questi i dati registrati nel periodo marzo 2009 — marzo 2010 dal progetto Partir I dell'Organizzazione internazionale delle migrazioni (Oim). Forte di questi dati, la Rete Nirva (Networking italiano per i rimpatri volontari assistiti) lancia in questi giorni la promozione del progetto "Ritornare. Per ricominciare" finanziato dal Fondo europeo rimpatri, organizzato dall'associazione italiana Consiglio dei Comuni e delle Regioni, con i fondi dell'Unione europea e dal ministero dell'Interno in part-

nership con il Consiglio italiano per i rifugiati. L'idea è semplice: una campagna informativa per sostenere gli stranieri che hanno voglia di tornare nei loro paesi. A Napoli, e contemporaneamente a Milano e Roma, gli extracomunicatori troveranno un kit informativo con depliant in dieci lingue e locandine in Questura, Prefettura, Provincia, distretti sanitari, assessorati e sedi di associazioni.

Nelle prossime settimane nel centro storico ci saranno operatori con cappellini, pettorine e adesivi per promuovere l'iniziativa. Video e spot saranno trasmessi sulle emittenti locali. La campagna aiuterà gli immigrati a informarsi e trovare risorse per le spese del viaggio di ritorno, ottenere i documenti necessari e aiuti per la reintegrazione economica e sociale nel paese d'origine. Dal lunedì al venerdì, dalle 9.30 alle 13.30, si può telefonare all'help desk 06 699 414 77 per farsi indirizzare. Altre informazioni sul sito www.ritornare.eu. Dal 1991 ad oggi in Italia, i rimpatri volontari assistiti sono stati oltre 7 mila per immigrati di origine ghanese, marocchina, romena, brasiliana e argentina.

I centri sociali occupano gli uffici in via Marina. Corteo e striscioni contro lo sfruttamento degli immigrati: "Si muore senza diritti e dignità"

Giornata antirazzista, blitz all'Ispettorato del lavoro



La manifestazione antirazzista

CRISTINA ZAGARIA

UN GIORNO per ricordare che nessun uomo è "illegale". Mille stranieri, soprattutto africani, bengalesi, maghrebini e pakistani, ieri, hanno sfilato per le strade della città. Ma non è stato solo un corteo. È stata una giornata di protesta attiva.

La giornata antirazzista del primo marzo è iniziata nelle prime ore del mattino con l'occupazione, da parte di una trentina di attivisti del Labora-

torio Insurgencia, degli uffici dell'Ispettorato del lavoro in via Marina. Affissi striscioni contro il razzismo e lo sfruttamento per denunciare l'inefficienza dei controlli nei cantieri edili e nelle campagne. «Quello che succede quotidianamente sulle rotonde tra Napoli e Caserta ci racconta di un caporalato che sfrutta i migranti fino alle ossa — dichiara Antonio Musella di Insurgencia — sui cantieri e nelle campagne si muore sen-

za diritti e senza dignità». Dopo alcune ore una delegazione ha incontrato i dirigenti dell'Ispettorato del lavoro. L'incontro si è concluso con la disponibilità dell'Ispettorato a distribuire ai 200 ispettori un prestampato prodotto dalle associazioni antirazziste in diverse lingue, che informi i migranti dei loro diritti. L'occupazione si è conclusa intorno alle 11.30. Poco dopo è partito il corteo da piazza Garibaldi, che si è diretto verso piazza Plebiscito dove i manifestanti si aspettavano che ad attenderli ci

fosse stato il prefetto De Martino, che invece non si è fatto trovare.

«Il corteo voleva incontrare il prefetto e il questore, anche perché alle rivendicazioni nazionali, si aggiungono quelle locali — spiega Alfonso de Vivo del Forum antirazzista — come i circa 7000 permessi di soggiorno per la regolarizzazione di colf e badanti ancora bloccati nella provincia di Napoli. Ma faremo sentire la nostra voce».

L'inchiesta
*Regioni senza fondi
A rischio i progetti
per i non autosufficienti*

MIRA A PAGINA **3**

**LA SCURE
SUL WELFARE**

Né nella legge di stabilità
del luglio scorso, né nel
recente decreto
milleproroghe l'esecutivo

ha voluto rifinanziare gli
aiuti economici destinati
a progetti per disabili,
anziani e malati gravi

Non autosufficienti Regioni in affanno

Servizi a rischio dopo i tagli da parte del governo

il fatto

L'assistenza continuativa alle persone con i più gravi problemi di salute rappresenta un costo enorme che pesa perlopiù sulle spalle dei familiari. Sul Fondo introdotto nel 2007 gli enti locali facevano affidamento per mantenere i servizi istituiti. Ma non è stato ripristinato e ora i bilanci pubblici «piangono» e le famiglie tremano

DA ROMA ANTONIO MARIA MIRA

Tempi duri per malati gravi, disabili, anziani. Insomma per tante persone non autosufficienti. Per le loro famiglie e per chi, con sacrificio, li ha aiutati a condurre una vita degna di questo nome. È la conseguenza della decisione del governo di non rifinanziare il Fondo per la non autosufficienza, che da quattro anni sostiene progetti di autonomia: 400 milioni che non hanno trovato posto né nella Legge di stabilità di luglio né nel "milleproroghe", malgrado le regioni avessero sostenuto, unitariamente, un emendamento per ripristinare il finanziamento. E così ora proprio le regioni dovranno gestire il pesantissimo taglio. Alcune ce la faranno, ma solo per quest'anno, trovando una parziale copertura con propri finanziamenti. Ma la

maggior parte dovrà operare un drastico ridimensionamento dei servizi. Al Nord come al Sud, nelle regioni più efficienti e in quelle che arrancano, in quelle coi bilanci a posto e in quelle con la sanità commissariata. Un quadro di tagli generalizzato.

La Lombardia, che riceveva circa 56,5 milioni di euro, ritiene di poter assicurare i servizi per quest'anno. La regione ne metterà altri 40, circa il 60% di quanto stanziava prima. Ma il prossimo anno andrà malissimo. Niente finanziamento statale mentre, ci spiegano in regione, «avremo difficoltà a mettere la nostra quota». A rimetterci saranno soprattutto i "piani di zona" gestiti dai comuni e, in particolare, gli interventi domiciliari. «Il taglio - denunciano ancora - ci mette ancora più in difficoltà perché avevamo messo in piedi molti servizi». E già famiglie e associazioni vengono, preoccupate, a chiedere informazioni. In Veneto (unica regione), assicurano che non ci saranno problemi. Ma nello stanziamento per la non autosufficienza previsto nel Bilancio 2011 mancano circa 20 milioni, poco meno del trasferimento statale.

Situazione di preoccupazione in Toscana. «Siamo in grandissima difficoltà - ci spiegano all'assessorato per le Politiche sociali - ma, utilizzando tutte le risorse regionali e statali, anche quest'anno riusciremo a garantire tutti i servizi». Ma per gli anni successivi il "buco" è assicurato. Un durissimo colpo per una regione che ha il più alto tasso di anzianità e ha molto puntato sull'alta qualità dei servizi, dotandosi, tra le poche, di una propria legge sulla non autosufficienza.

Nelle Marche i "ritardi" potrebbe rinviare il problema. Che, però, ci sarà sicuramente. La regione, infatti, non mette propri finanziamenti e utilizza solo quelli statali (23 milioni

in tre anni). Ma essendo partita con tre anni di ritardo e avendo, quindi, cominciato a usarli solo nel 2010, dovrebbe essere "coperta" fino al 2013. Poi cominceranno i guai, sempre che

nel frattempo non trovi fondi propri. Va peggio nella vicina Umbria dove, come spiega l'assessore Carla Casciari, «la regione garantirà, a valere dal proprio bilancio, la parte del Fondo regionale per la non autosufficienza, ma non potremo certo sostituirci completamente ai tagli sui trasferimenti dell'apposito Fondo ministeriale». Ed anche lei parla di «crescente difficoltà».

Ancora peggio va in Campania, regione alle prese col piano di rientro per la sanità. Il Fondo trasferiva 32,1 milioni di euro che ora non si sa do-

ve trovare. Qualcosa, ma solo briciole (poche centinaia di migliaia di euro), potrebbe essere trovato nei fondi per gli interventi sociosanitari. Un po' meglio va in Sicilia dove assicurano che per il 2011 non ci dovrebbero essere problemi. «Ma dovremo cominciare a preoccuparci già per la programmazione del 2012». Si spera di trovare i fondi necessari tra bilancio regionale e trasferimenti statali «ma è difficile che riusciremo a coprire il resto».

In Puglia vedono nero. «La scelta del governo ci ha messo in ginocchio», denuncia l'assessore Elena Gentile. La Regione, che ha istituito un proprio Fondo prima di quello statale, metterà 18 milioni che si cercherà di aumentare in sede di assestamento di bilancio. Ma sarà impossibile recuperare i 24,2 milioni statali. «Questo - aggiunge l'assessore - ridimensionerà molto il numero degli interventi, che vanno dai disabili alle persone in stato vegetativo e agli anziani. Situazioni che torneranno sulle spalle delle famiglie e in particolare delle donne».

LA NORMA

NASCE CON LA FINANZIARIA 2007

Il Fondo per la non autosufficienza nasce con la Legge finanziaria 2007 «al fine di garantire l'attuazione dei livelli essenziali delle prestazioni assistenziali da garantire su tutto il territorio nazionale con riguardo alle persone non autosufficienti». Al Fondo viene assegnata la somma di 100 milioni di euro per l'anno 2007 e di 200 milioni per ciascuno degli anni 2008 e 2009. Con la Finanziaria 2008 lo stanziamento è incrementato di 100 milioni per il 2008 e di 200 milioni per il 2009. La Finanziaria 2010 conferma la cifra di 400 milioni per l'anno 2010. Ma la ripartizione tra le regioni è stata fatta soltanto il 4 ottobre dello scorso anno con un decreto del ministero del Lavoro. (A.M.M.)

Al Nord come al Sud, enti locali virtuosi e con i conti in rosso: tutti avevano chiesto di ripristinare i 400 milioni. Ora arrancano per non cancellare le prestazioni



il fondo

Un sostegno alle famiglie

DA ROMA

Cosa è stato finanziato in questi tre anni grazie al Fondo per la non autosufficienza? L'obiettivo era quello di migliorare l'assistenza alle persone non autosufficienti (disabili, cronici, anziani, ecc.), per le quali è necessaria un'assistenza continuativa. Teneva a garantire i livelli essenziali, senza avere una funzione sostitutiva delle prestazioni sanitarie. Interventi di tipo sociale e non sanitario. Una filosofia molto diversa che punta non sulla cura ma sull'integrazione e autonomia del malato. Sul sostegno alle famiglie, cercando di non stravolgerne la vita.

In particolare il Fondo è servito per i progetti di "vita indipendente" e i cosiddetti "assegni di cura". Entrambi sono una forma di assistenza indiretta, cioè un'erogazione in denaro con cui il cittadino può gestire la propria assistenza. Gli "assegni di cura" sono più datati e sicuramente più diffusi (li troviamo, ad esempio, in Emilia Romagna e nelle province autonome di Trento e Bolzano). Sono legati a politiche di sostegno alla domiciliarità e alla non autosufficienza, cioè basati sulla volontà di mantenere presso la propria abitazione persone, anziane, gravemente malate e disabili, assistite da familiari, volontariato o badan-

ti. Si tratta, dunque, di una forma di forte sostegno alle famiglie ed è legato alla situazione di non autosufficienza. I contributi per la "vita indipendente" sono di più recente introduzione. Sono veri e propri "progetti individualizzati" e si basano sulla capacità di organizzare e gestire la propria autonomia personale. Quindi non solo in casa ma anche all'esterno, senza essere di peso sulla propria famiglia. Vengono erogati sulla base, appunto, di un progetto e sul calcolo del relativo impegno economico di cui si chiede poi di dare conto. Lo troviamo, ad esempio, in Sardegna, Veneto, Piemonte e Marche.

Si tratta, comunque, di un risparmio, in quanto l'assistenza domiciliare, sia attraverso l'assegno di cura che i progetti individualizzati, costa almeno la metà di quella in istituto, casa di cura o ospedale (in alcuni casi anche un quarto) ma, soprattutto, garantisce una vita migliore. Dell'esistenza del Fondo, in realtà, il malato e la sua famiglia non erano spesso neanche a conoscenza. Non sapevano da dove venissero i soldi che garantivano il servizio. Lo ricevevano e basta. Finanziato sia dalla quota del Fondo statale sia da finanziamenti propri regionali. (A.M.M.)

Abbandono scolastico

A Sud uno su cinque non supera le medie

Si piazza poco sopra il 20% e dunque sopra la media nazionale la quota di ragazzi che abbandona prematuramente gli studi nelle cinque regioni del Mezzogiorno. Il tasso più alto di abbandono si registra in Sicilia.

19,2
Italia

23,5%
Campania

26,5%
Sicilia



24,8%
Puglia

12%
Basilicata

17,4%
Calabria

Fonte: Istat

La sperimentazione **Riqualficazione dell'area orientale i giovani firmano il progetto «Cunto»**

Riqualficare la zona orientale di Napoli con la creatività urbana e il coinvolgimento di centinaia di giovani locali. Nasce con quest'obiettivo il progetto «Cunto» (Creatività Urbana Napoli Territorio Orientale) ideato e realizzato da Inward col sostegno della Fondazione Vodafone Italia e il patrocinio del ministro della Gioventù, che sarà presentato oggi a Roma, alle 11, 45, nella sede nazionale dell'Ordine dei Giornalisti. La conferenza stampa sarà moderata dal presidente dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti Enzo Iacopino. Alla presentazione di azioni e numeri del progetto del direttore di Inward Luca Borriello, seguiranno gli interventi del direttore del dipartimento di comunicazione e ricerca sociale dell'Università La Sapienza, Mario Morcellini, e del presidente della Fondazione Vodafone Italia Antonio Bernardi. Concluderà il ministro della Gioventù Giorgia Meloni.

Il progetto «Cunto», prodotto grazie al supporto delle istituzioni locali e dei principali player dell'economia e del sociale del territorio, è il primo di questo genere a livello internazionale e sarà realizzato in tre quartieri «difficili» di Napoli. La sperimentazione vedrà la nascita del primo Centro Territoriale per la Creatività Urbana d'Italia, istituito nell'area orientale di Napoli in una stazione dell'azienda di trasporto pubblico Circumvesuviana, che valorizzerà la creatività urbana - graffiti, writing, murales, street art e urban design agiti nella legalità - come progetto di utilità sociale, per vitalizzare culturalmente il coinvolgimento dei giovani locali e per produrre una ricerca scientifica inedita per il lancio di un Centro Studi dedicato.

Rapporto sullo stato degli edifici in Campania

Legambiente: 9 scuole su 10 sono in regola con l'agibilità

NAPOLI — La scuola campana? Migliora e fa passi in avanti anche se non mancano zone d'ombra e arretratezza. Promossa sul fronte della sicurezza: il 94% degli edifici possiede certificato di staticità e certificata di agibilità; tutti gli edifici effettuano prove di evacuazione e sono dotate di porte antipanico. Circa il 90% ha impianti elettrici a norma. Nel 94% le mense servono pasti biologici, quasi 90% di raccolta differenziata di plastica, vetro, organico e carta nelle scuole.

Da contraltare ancora quattro edifici su dieci hanno bisogno di interventi di manutenzione urgente, solo 4 su 10 hanno un certificato di prevenzione incendi, nessun edificio è realizzato con criteri di bioedilizia, e solo 5 su 10 edifici hanno usufruito di

interventi di manutenzione straordinaria negli ultimi 5 anni. Pochi gli edifici che utilizzano fonti di risparmio ed efficienza energetica», commentano Michele Buonomo e Valentina Onesti, rispettivamente presidente e responsabile Scuola Legambiente Campania- c'è bisogno di monitoraggio complessivo e sistematico dello stato di sicurezza dell'edilizia scolastica campana. Il nostro studio ha come obiettivo sensibilizzare e informare ma soprattutto rappresenta uno stimolo politico affinché l'edilizia scolastica pubblica divenga terreno di riqualificazione e gestione di un'edilizia di

eccellenza, attenta alla sostenibilità e alla vivibilità anche formativa dei luoghi democratici dove ogni giorno vivono centinaia di migliaia di studenti». Ma Ecosistema Scuola 2010 di Legambiente è soprattutto un'indagine completa sull'edilizia scolastica dei 103 capoluoghi di Provincia. Napoli promossa come migliore città del sud, collocandosi al 24° posto, distinguendosi per il possesso delle certificazioni di agibilità, staticità e igiene, ma anche un buon risultato in termini di raccolta differenziata. Andando nel dettaglio della classifica la seconda città campana è Benevento al 28° posto segue al Avellino al 32° posto e Caserta al 69° posto. E sabato 12 marzo Legambiente organizza Nontiscordardimè, la giornata di volontariato, dedicata al miglioramento, la vivibilità e la sicurezza delle scuole campane.


Progressi

Migliora la qualità delle strutture scolastiche in Campania

LA STATISTICA DI LEGAMBIENTE

Le strutture del capoluogo partenopeo si sono distinte per staticità e igiene e anche per il livello di raccolta differenziata

Plessi più sicuri, Napoli è la prima città del Meridione

NAPOLI (enzo stabia) - Sicurezza nelle scuole, la prima città del Meridione è Napoli. La città italiana con gli edifici scolastici nelle migliori condizioni e più sicuri è Prato, seguita da Trento, Parma, Siena e Biella. Agli ultimi 3 posti ci sono Nuoro, Messina e Pescara (ma 11 amministrazioni non sono rientrate nella graduatoria perché hanno fornito dati incompleti). Prima città del Sud, al 24esimo posto, è Napoli. Il sindaco di Napoli, **Rosa Russo Iervolino**, commenta così i risultati del rapporto sull'edilizia scolastica: "Siamo davanti a tutte le città del Sud - dice Iervolino - e stiamo meglio di Milano (33esima), Bologna (62esima), Bolzano (39esima)". Questa la graduatoria che emerge da Ecosistema scuola 2011, presentato ieri a Lucca da Legambiente. A distinguersi sull'impiego di energie rinnovabili è Imperia seguita da Prato, Ragusa e Vicenza. Ferrara, Vercelli, Milano, Trento, Bolzano e Messina sono le città che investono mediamente di più nella manutenzione straordinaria mentre Milano, Parma, Agrigento, Udine, Bologna e Firenze quelle che investono di più in quella ordinaria. Tra le regioni che spiccano per specifici investimenti sulle energie pulite nelle scuole ci sono Puglia, Abruzzo e Toscana con una percentuale di edifici che utilizzano fonti rinnovabili doppia rispetto al dato medio nazio-

nale. 'Ecosistema scuola' mette poi in evidenza la crescita delle scuole che utilizzano fonti illuminazione a basso consumo (in 4 anni dal 46,5% al 63%), e quelle che utilizzano energia da fonti rinnovabili che superano l'8%. Battuta d'arresto e scarso investimento delle amministrazioni nelle 'buone pratiche', quali la raccolta differenziata ferma all'80%. Lenta la crescita del biologico nelle mense dove, anche se nell'87% dei casi vengono serviti prodotti biologici, solo l'8,66% offre cibi interamente bio, mentre il resto delle mense dichiara di utilizzare una percentuale intorno al 54% di prodotti biologici. Meno della metà degli istituti ha effettuato il collaudo statico (48%), solo poco di più (56%) è in possesso del certificato di idoneità statica o di quello di agibilità (57%). Sono solo alcune delle situazioni allarmanti in cui versa parte dei 5.897 edifici scolastici italiani, il 36% dei quali è in situazione di emergenza con una percentuale delle scuole che necessita di interventi di manutenzione straordinaria che negli ultimi anni non ha fatto registrare variazioni positive: su 42mila edifici, infatti, la metà è situata ancora in aree a rischio sismico. E' allarmante, per certi versi, la fotografia scattata da Ecosistema scuola 2011. Secondo l'associazione, servirebbero 85 milioni di euro per gli interventi di manutenzione straordi-

naria (circa 40 mila euro a intervento per 2.123 casi). Nella classifica di Ecosistema Scuola 2011, anche quest'anno il Centro Nord si conferma in testa alla graduatoria. Ad aprire la graduatoria dei Comuni capoluogo di provincia che più hanno fatto per la qualità dei servizi e dell'edilizia scolastica è Prato, seguita da Belluno, Biella, Parma e Torino. In fondo alla graduatoria ci sono Imperia, Pavia, Pescara, Messina e Rieti. A livello regionale, ancora una volta il Piemonte la Toscana e l'Emilia Romagna sono le portabandiera. La prima città del Sud è Napoli (24esima), distinguendosi per il possesso delle certificazioni di agibilità, staticità e igiene, ma anche per un buon risultato in termini di raccolta differenziata.

Napoli

Si terrà domani giovedì 3 marzo alle ore 18.00 presso la sede ISF Piazza Cavour 38 a Napoli, l'incontro delle associazioni che appoggiano il referendum "2 Sì per l'acqua bene comune". In tutta Italia, i comitati cittadini si stanno battendo da anni per la difesa dell'acqua come bene comune e per la sua gestione pubblica. Info: www.acquabenecomune.org e www.referendumacqua.it

Il blitz Cancellata la norma che prevedeva la graduatoria

Primari ospedalieri, eliminati i concorsi più potere ai manager

Emendamento di Caldoro in finanziaria

NAPOLI — Sarà stata la voglia di chiudere prima del tempo una seduta altrimenti destinata a durare fino a tardi e piazzarsi al più presto davanti al televisore per assistere alla partita del Napoli. O, forse, come più maliziosamente si potrebbe sostenere, si sarà trattato di una benevolenza «a buon rendere» nei confronti della maggioranza di centrodestra. O, magari — e si tratterebbe probabilmente dell'ipotesi peggiore — di una sottovalutazione clamorosa. Sta di fatto che l'altra sera i consiglieri del centrosinistra non hanno, al di là di qualche denuncia in un'aula sempre più proiettata verso il posticipo del campionato, fatto le barricate sulla modifica delle rigorose norme sulla nomina dei primari, introdotte nel marzo 2006, con ostentato intento moralizzatore, dai loro predecessori. Niente più nomine vincolate al rispetto di una graduatoria. Niente più norme per la composizione della graduatoria stessa. Il maxiemendamento presentato dal governatore Stefano Caldoro per blindare la manovra finanziaria con la richiesta del voto di fiducia ha spazzato via quella che fu salutata come un'importante riduzione della discrezionalità dei direttori generali delle Aziende sanitarie nel

conferimento dell'incarico di direttore di struttura complessa, vale a dire nella nomina dei primari.

Il blitz è stato dissimulato all'interno del lunghissimo testo dell'emendamento del governo, composto sì da un solo articolo, ma di 267 commi, contenenti norme riguardanti le materie più disparate. In quattro di questi (dal 234 al 237) viene attuata la rivoluzione. Nel primo scompare il riferimento alla «graduatoria», sostituito dalla semplice previsione di una «rosa di tre candidati». E per ribadire il cambio di rotta, il comma successivo ha cancellato *tout court* la norma introdotta nel 2006 che fissava i punteggi massimi attribuibili agli aspiranti primari. Cancellata parimenti anche la funzione di «valutazione tecnica» attribuita a una commissione ad hoc, concetto, quest'ultimo, ribadito anche dalla modifica di una norma successiva.

Indubbiamente, si tratta di un ritorno al passato, votato dal centrodestra, ma avallato in buona o cattiva fede politica, fa lo stesso, dall'opposizione. Vale allora la pena di ricordare le parole dell'ex governatore Antonio Bassolino dopo l'approvazione della riforma del 2006. «È la prima volta che avviene in Italia. Con questa norma

sappiamo di esserci spinti ai limiti. Ma si tratta di una scelta impegnativa che tiene la politica davvero lontana dalla scelta dei primari». Ma la politica, si sa, è come il gas: tende ad occupare tutto lo spazio che le si lascia a disposizione. E così, non appena è calata l'attenzione sull'argomento, la politica si è presa la sua rivincita. Confermando che gli interessi della «casta» sono, come i rifiuti: né di destra, né di sinistra.

Gimmo Cuomo

Valutazione politica

Cancellata anche la funzione di «valutazione tecnica» attribuita a una commissione

Comune

È on line da ieri sul sito l'anagrafe dei consiglieri, mancano gli assessori e le municipalità

Oggi la mozione di sfiducia al sindaco firmata da 31 consiglieri di centrodestra

ALESSIO GEMMA

NIENTE dimissioni. Passa la linea della mozione di sfiducia al sindaco. Sarà presentata oggi in aula con la firma di 31 consiglieri di centrodestra. Il Consiglio comunale non si scioglie subito. Ma la poltrona di Rosa Russo Iervolino balla. Perché se gli stessi 31 quella mozione dovessero votarla, a Napoli arriverebbe il commissario. «È un atto politico devastante. Bisogna mandare a casa quest'amministrazione», gridano dal Pdl Carlo Lamura e Raffaele Ambrosino. Trenta firme in calce alla lista dei consiglieri dimissionari: è mancato un solo nome alla meta dello scioglimento anticipato. Quello di Carmine Simeone, dei Popolari Italia Domani: «In politica contano i numeri e vanno verificati in aula con la mozione». Dai 10 ai 30 giorni per mettere in calendario la sfiducia. Da ieri in tanto è on line sul sito del Comune l'anagrafe pubblica degli eletti. Redditi, presenze, atti e spese dei singoli consiglieri a portata di click. In ritardo. Doveva essere disponibile entro maggio 2010. Mancano ancora i dati relativi agli assessori e alle Municipalità. «Abbiamo pubblicato tutte le informazioni in nostro possesso

– spiega il presidente del Consiglio Impegno. In futuro si potrà essere più analitici, come nel caso delle spese dei singoli». Così come per i doni e i finanziamenti ricevuti, i redditi precedenti all'assunzione dell'incarico, il conto di mozioni e ordini del giorno dei primi 3 anni di consiliatura. Sei consiglieri non hanno autorizzato la pubblicazione dei redditi (Fiola, Giudice, Palomba, Russo, Caccavale, Palladino). Record di presenze per Funaro e Giordano (134 su 135). Il più attivo Moretto (1333 interrogazioni e 18 delibere), maglia nera a Migliaccio con un solo ordine del giorno. Tra i più ricchi il consigliere Varriale (230 mila euro l'imponibile relativo al 2009).



Rosa Russo Iervolino

La sanità, il caso L'Anaa: «Subito il decreto»

Annunziata ginecologia verso lo stop

Il reparto destinato a chiudere ma nascerà una «Casa per la salute del bambino»

Marisa La Penna

A pagina 15 del decreto 49 sulla programmazione della Rete Ospedaliera viene disposto che l'Annunziata va aggregato all'azienda ospedaliera Santobono-Pausilipon per costituire, in tal modo, l'Azienda ospedaliera unica pediatrica della nostra regione. La data di questo nuovo paragrafo della «rivoluzione sanitaria» - ieri, lo ricordiamo sono stati soppressi i pronto soccorso del Cto e degli Incurabili - è fissata per il primo aprile. Ma, denuncia il sindacato dei medici ospedalieri Anaa-Assomed, al momento non c'è ancora la firma di Caldoro perché tale rivoluzione possa effettivamente essere messa in atto. Franco Verde, coordinatore Anaa-Assomed, dichiara: «Il sub commissario Zucatelli ha firmato, per realizzare l'Azienda Pediatrica, un decreto con il quale l'Ostetricia, la Ginecologia e la Terapia intensiva neonatale dell'Annunziata vengono trasferiti in altro presidio del centro di Napoli. L'applicazione di questo provvedimento, che però giace, inspiegabilmente, alla firma di Caldoro, consente di aumentare l'offerta ostetrica-ginecologica e neonatologica al centro della città, dal momento che le strutture ostetrico ginecologiche dell'Asl Napoli 1 sono in

sofferenza per carenza di personale ed al contempo si riduce l'onere economico che attualmente grava sul mantenimento di Ostetricia e Ginecologia dell'Annunziata».

Secondo il sindacalista l'applicazione del decreto consente di trasformare l'Annunziata, anche attraverso il trasferimento della degenza pediatrica dall'ospedale di via Egiziaca a Forcella al Santobono, in una grande «Casa della salute del bambino», ovvero in un presidio funzionante dodici ore al giorno in cui possano essere accolti pediatri di base e specialisti di

tutte le discipline presenti al Santobono (pediatri, chirurghi pediatri, servizi di laboratorio e radiologia, oculisti, otorini, ortopedici, neurologi, neurofisiologi, riabilitazione, nefrologia, endocrinologia e malattie metaboliche, obesità). «In altri termini una grande offerta di salute a disposizione di una popolazione infantile che necessita attenzioni continue e precise» dichiara il sindacalista.

«Perché il decreto ispirato al buon senso ed al rispetto del decreto 49 non viene firmato dal presidente Caldoro? Quali logiche di potere, di ideologie, di conservatorismi ispirano questa frenata che impediscono nei fatti la costituzione dell'Azienda Pediatrica Santobono?» si domanda Verde.

L'Annunziata, in questa fase, presenta numerose criticità rese note in una recente conferenza stampa. Innanzitutto il presidio è privo di anestesisti e di un responsabile organizzativo del servizio di anestesia a causa del pensionamento degli unici due anestesisti in carico all'ospedale. Di fatto il servizio è svolto da anestesisti provenienti

da altri presidi dell'Asl Napoli 1 Centro, i quali assicurano l'emergenza ostetrica e solo in piccola parte le sedute operatorie di elezione. Non solo. I ginecologi sono ridotti ben al di sotto dell'effettivo fabbisogno per effetto di pensionamenti, malattie e trasferimenti (sono stati recentemente trasferiti due ginecologi), per cui rispetto al 2009 mancano all'appello ben 5 ginecologi ed i turni vengono coperti da specialisti provenienti da altri ospedali dell'Asl Napoli 1 Centro che, di volta in volta danno la propria disponibilità. Inoltre nel 2010 sono andati in quiescenza ben 6 pediatri senza sostituzione.

Negli ultimi 2 anni, tra trasferimenti e quiescenze, l'organico si è ridotto di 20 infermieri (su un totale che era di 110) e 11 ausiliari (su un totale di 32) e nessuno è stato sostituito. Oggi si contano 90 infermieri e 21 ausiliari, assolutamente insufficienti a far fronte al carico di lavoro.

Il Comune, il caso

Il Pdl: abbiamo 31 firme per la sfiducia al sindaco

Oggi la sfida in Consiglio, colpo di acceleratore sulla crisi. La Iervolino: «Non ho paura»**Luigi Roano**

Oggi il Pdl lancia la sfida in Consiglio comunale al sindaco Rosa Russo Iervolino. L'appuntamento è alle 11 nel Palazzo della politica, al quinto piano dove ha sede l'angusta aula consiliare: «Abbiamo 31 firme per la mozione di sfiducia - racconta il capogruppo del Pdl Carlo Lamura - sei in più di quante ne servono. Già questo è un atto politico rilevante. Se la Iervolino avrà il buon senso di dimettersi non ricorremo alle dimissioni dei consiglieri». In realtà su questo secondo punto i numeri al momento non ci sono, perché servirebbero appunto 31 dimissioni per l'automatico scioglimento del Consiglio comunale mentre le opposizioni sono arrivate a 30: «La Iervolino - dice ancora Lamura - nonostante un'amministrazione disastrosa non si merita di andare a casa con le dimissioni. La sfiducia è un atto politico. Tuttavia in aula oggi potrebbe spuntare la trentunesima firma sulle dimissioni se il sindaco non dovesse prendere atto che non ha più una maggioranza che la sostiene. Deve lasciare spazio a un commissario che analizzi i conti del Comune».

Quanto di sfida lanciato, come reagirà la Iervolino? E soprattutto come si metterà in aula il centrosinistra? Il sindaco ne ha viste tante, ieri in occasione della presentazione del libro di Raffaele Carotenuto, una storia sulla depressione molto intrigante, è apparsa tranquilla e serena. Nei giorni scorsi sull'argomento è stata chiara: «Qualunque azione si faccia purché sia nelle regole va accettata. Nessuna paura di nulla in Parlamento ho vissuto ben altre battaglie». Non si è spostata di un millimetro da quella posizione. Del resto il mandato scadrà il 30 giugno, fra tre mesi, quindi da un punto di vista storico intaccherebbe zero il suo lavoro e il suo record di sindaco più longevo della storia della città l'eventuale scioglimento anticipato. Mentre è chiaro che la mossa delle opposizioni è tesa a fare una campagna elettorale incentrata sulla spallata al sindaco nonostante si sia agli sgoccioli della consiliatura, ap-

profittando anche delle tante defezioni del centrosinistra. Insomma presentarsi agli elettori dicendo di avere mandato a casa la Iervolino prima del dovuto potrebbe - dal loro punto di vista - comportare dei vantaggi.

Dunque oggi la resa dei conti con le opposizioni che in aula si presenteranno con due liste, anzi un documento formale, la mozione di sfiducia, con 31 firme. E un altro documento, pronto a diventare atto ufficiale con 30 firme, sono le dimissioni. Ago della bilancia è Carmine Simeone,

che ha firmato la sfiducia ma ha detto no alle dimissioni. Su di lui c'è un grande pressing a tutti i livelli. Si stanno muovendo anche i big regionali del Pdl per cercare di convincerlo a cambiare posizione. Se andasse buca - questo trapela dal quartier generale del Pdl - ci sarebbe uno scontento del centrosinistra che non ha ottenuto la ricandidatura per le prossime amministrative previste, se non ci saranno colpi di scena, il 21 e 22 maggio, che potrebbe ulteriormente cambiare gli equilibri fragilissimi del centrosinistra. Vero? Falso? Una strategia della tensione? Quello che è certo che è già accaduto nelle ultimissime ore con un salto della quaglia dal Pd. Insomma la situazione come si dice in questi casi è fluida. Nel centrosinistra oltre al problema candidature, giova ricordare che il prossimo consiglio sarà a 48 e non a 60 quindi si restringono gli spazi, c'è chi è convinto che non varare il bilancio di previsione, l'ultimo atto di un certo spessore che rimane da votare, sia tutto sommato una rognia in meno. Che ci pensi il commissario, questo il ragionamento di alcuni, pochi in verità. Ma ne basterebbe uno solo che firmasse le dimissioni per andare tutti a casa.

Le manovre

Sull'opzione dimissioni per far decadere l'assemblea caccia aperta al voto utile

Comune di Napoli

NAPOLI • Atteso per le prossime ore un «nome di punta» del Pd. Ma i democratici brancolano nel buio e Cantone fa gli auguri all'ex pm
De Magistris pronto a presentarsi anche con una lista civica

Francesca Pilla

NAPOLI

La scelta del candidato sindaco per il comune di Napoli si trasforma in un'ossessione nel Pd campano che dopo più di un mese dalle primarie contestate non esce dal guado, anzi. Lo scontro si riaccende, l'ex pm Luigi De Magistris ha deciso di correre alle comunali del 15 maggio, e ieri ha ribadito la sua posizione: «L'avevo detto e lo ripeto, avremmo appoggiato volentieri Raffaele Cantone, ma vista la sua indisponibilità io vado avanti». Una posizione arrogante, un diktat, un atto sconsiderato, i democratici sono quasi in preda a una crisi di nervi: «Il metodo è inaccettabile, questa scelta rischia di lacerare la coalizione», dichiara il commissario Andrea Orlando. Nel Pd il clima è quasi di rassegnazione: «Il centrosinistra andrà spaccato e perderà», si dice tra gli uomini di Bersani.

L'impasse su una candidatura unitaria non sembra superabile, anche se Di Pietro chiede a gran voce di appoggiare De Magistris. In queste condizioni la possibilità di vincere può fare affidamento solo sulle altrettante divisioni del centrodestra, che si scontra tra le fazioni di Cosentino, Martusciello e Carfagna, con Tagliatela, Calabrò e il presidente degli industriali Gianni Lettieri alla finestra.

La coalizione di centrosinistra, in queste ore ha puntato gli occhi sul prefetto Mario Morcone, un uomo di «spessore», come lo definisce Orlando, è stato anche inviato in Kosovo e sembra fatto apposta per portare i caschi blu a Palazzo San Giacomo, schierandoli tra cozzoliniani, miglioristi e vendoliani. Ma proprio questa funzione facilmente «riconoscibile» dallo stesso elettorato, fa a cazzotti con la candidatura forte di un De Magistris, che rispetto a Morcone porta in dote una storia politica già popolare. Così l'europarlamentare da 500mila preferenze è ancor più sicuro di sé pur cercando la mediazione con gli altri partiti. Dice che non arriva per cercare un posto di lavoro, ma per unire la coalizione perché prima di essere esponente del Idv può rappresentare un momento di incontro delle varie anime della sinistra partenopea: «Orlando pretende di decidere proponendo un prefetto a Napoli? - si domanda - ma almeno ci spieghi quali sono le preoccupazioni sulla

mia candidatura: non è del Pd? E' fuori dal sistema? E' troppo vicina alla città, ai centri sociali?».

Da Sel il neosegretario regionale Arturo Scotto d'altra parte chiede all'Idv come mai non abbia dato una mano a cambiare Napoli partecipando già alle primarie del 23 gennaio. Una scelta che ai vendoliani sembra oggi opportunistica: «La verità è che qualcuno sta lavorando per l'unità della coalizione e qualcun altro per la visibilità di uno solo». Nel frattempo a De Magistris arrivano gli auguri di Raffaele Cantone, sponsorizzato da Saviano per la poltrona di primo cittadino, ma che non si è mai dichiarato disponibile all'impresa.

A un mese e mezzo dal termine ultimo per presentare il candidato l'accordo è lontano. Secondo la tabella di marcia del Pd, tra oggi e domani dovrebbe spuntare il nome di un leader in grado di traghettare dopo due sconfitte consecutive - alla provincia e alla regione - il centro sinistra fuori dal bassolinismo. Al momento l'unica certezza è il mantra di Orlando sulla necessità di individuare un nome fuori dai partiti, dopo la figuraccia sui presunti brogli alle primarie e lo scontro ancora apertissimo tra il pupillo di Napolitano Umberto Ranieri e il delfino dell'ex governatore Andrea Cozzolino. Tutti in ogni caso, dall'Idv a Sel, pensano di sedersi ancora intorno a un tavolo, ma De Magistris è pronto a presentarsi con una lista civica: sabato aprirà la sua campagna elettorale con un'assemblea al cinema Modernissimo, nel cuore del centro storico.

De Magistris (Idv)



«Mi candido sindaco a Napoli»

MILANO — «Ho scelto di candidarmi a sindaco di Napoli dopo le primarie del Pd. L'ho vista come una uscita democratica d'emergenza». Lo ha annunciato ieri l'eurodeputato dell'Idv Luigi de Magistris. «È una scelta di cuore e di passione — ha continuato de Magistris — per chi come me ama Napoli e il territorio napoletano. La mia candidatura è forte e autonoma e posso parlare a tutta la città. Il Pd ora abbia il coraggio di guardare avanti e di appoggiare una candidatura che non arriva dal Pd».

Il centrosinistra, le tensioni

De Magistris: «Mi candido» E il Pd insorge

L'ex magistrato (Idv) guiderà una lista civica
Bersani: basta forzature, servono scelte condivise



”

L'attacco
Orlando
ribatte
ai dipietristi:
basta
con i diktat
così si rompe
la coalizione

Un passo avanti. E due indietro. In principio l'impasso primarie, ora sul nome del candidato con un braccio di ferro serrato tra il Pd e l'Idv. Da un lato il nome del prefetto Mariò Morcone che, visto il clima rissoso creatosi potrebbe anche declinare l'investitura offertagli dai democrat; dall'altro l'annunciata discesa in campo dell'ex pm dipietrista Luigi de Magistris. Due nomi che rischiano di spaccare il centrosinistra napoletano per la successione alla poltrona della Iervolino. Nessun passo indie-

tro da ambo le parti. De Magistris è già in campagna elettorale ma il Pd sul suo nome non ne vuole sapere. Con Di Pietro che chiede «al Pd di convergere» sull'ex pm. Vicenda complicata. Tanto che in serata il segretario Bersani lancia un appello all'unità: «Quel che si è visto a Torino ci incoraggia davvero su tutto il fronte della campagna delle amministrative. Credo che anche a Napoli, dopo vicende tormentate, si aprano possibilità vere per il centrosinistra. E' decisivo affrontare questa fase con l'unità della coalizione ricercando senza forzature soluzioni condivise». Un modo per smorzare i toni troppi accesi.

«De Magistris - argomenta il commissario pd Andrea Orlando - era un nome che preesisteva alla vicenda delle primarie: noi abbiamo chiesto un passo indietro alle persone che si sono confrontate con il giudizio dei cittadini e accertando la sua candidatura premieremmo chi si è estraniato dal confronto con i cittadini». Poi aggiunge rilancia: «Abbiamo stabilito un metodo condiviso da tutta la coalizione che ho comunicato ieri (due giorni fa, ndr) anche all'Idv: bisogna cercare insieme un nome senza esiti predefiniti e senza pregiudiziali. La ricomposizione è più semplice guardando a personalità estranee ai partiti che per espe-

rienza è spessore siano in grado di guidare la sfida alla destra». Imposizioni? «Assolutamente no. Credo che il nome di Morcone meriti assoluto rispetto e per quanto riguarda il Pd registri un significativo consenso, se ce ne sono altri li si portino al tavolo e si verifichi quali tra questi sono in grado di unire di più. Ma nessuno ha mai posto veti».

Ma l'europarlamentare dell'Idv è già in campagna elettorale e sabato mattina durante una convention pubblica lancerà la lista civica che l'appoggerà. «Il Pd - spiega l'ex pm - abbia il coraggio di guardare avanti e di appoggiare una candidatura che non arriva dal Pd. Sono stato sollecitato dal mio partito ma anche da molti movimenti. Chi non è d'accordo con questa candidatura deve spiegare ai napoletani perché non vuole cambiare e dare un segno di entusiasmo e di passione a una città che merita una stagione nuova». «È l'unico elemento di novità e di discontinuità rispetto al passato, in grado di battere la destra», rilancia il leader dell'Idv Antonio Di Pietro. Poi spiega: «Anche altri partiti, incluso il Pd, spero possano convergere sul suo nome e lasceremo le porte aperte al Pd fino all'ultimo giorno». Mentre il segretario regionale pd Enzo Amendola chiede che «l'Idv ascolti la coalizione, romperla è foriera di sicura sconfitta. Uniamoci su una scelta comune che è oltre i partiti» Se ne discuterà al tavolo della coalizione stasera o domani. «De Magistris non è Cosentino e la sua candidatura va di-

scussa con lealtà dall'intera coalizione senza preconcetti», chiede il commissario dei Verdi Francesco Borrelli. Mentre Peppe De Cristofaro, segretario provinciale di Sel invoca unità: «Anche le proposte migliori, come quella del prefetto Mario Morcone, non possono essere buttate nel tritacarne, per nulla costruttivo, dei veti incrociati». «Noi socialisti siamo stati sempre favorevoli a un candidato sindaco autorevole e capace. Ma la forzatura di de Magistris non va in questo senso», dichiarano infine Salvatore Arnese, segretario della Federazione provinciale, e Marco Di Lello, coordinatore della segreteria nazionale del Psi.

ad.pa.

Legalità. Nel 2010 la Finanza ha scoperto 2,6 miliardi (+30% sul 2009) di redditi sottratti alle tasse

Cresce l'economia sommersa

Il generale Giuseppe Mango: così si emarginano le imprese serie e corrette

Contrasto all'evasione



Fonte: Guardia di Finanza Campania

NAPOLI

Simone Di Meo

«Urge un cambio deciso e repentino di mentalità. Ognuno deve fare la propria parte, evitando di affidare sempre e comunque la titolarità e la responsabilità del contrasto all'evasione fiscale esclusivamente agli organi statuali a ciò deputati». Il comandante regionale della Guardia di Finanza della Campania, generale di divisione Giuseppe Mango, crede fermamente nel valore di una legalità di "sistema", in un processo educativo in cui «dovrebbero essere maggiormente coinvolti il mondo della scuola, quello economico ed imprenditoriale sano, le associazioni, gli ordini professionali, i cittadini-contribuenti onesti per diffondere quella cultura della legalità, senza la quale non riusciremo ad ottenere la spontanea osservanza degli obblighi fiscali e contributivi».

D'altronde, guardando i numeri del positivo bilancio 2010 della Guardia di Finanza è chiaro che il dato più preoccupante è la dimensione quantitativa e qualitativa dell'economia sommersa in Campania: le fiamme gialle hanno scoperto 2,6 miliardi (+30% rispetto al 2009) di redditi sottratti alla tassazione e

una maxi-evasione di 550 milioni Iva. Gli evasori totali identificati sono 718, per un imponibile pari a 1,2 miliardi di euro e a 196 milioni di Iva.

Una metastasi che, per il generale Mango, «altera le regole del mercato, trasgredisce i principi di leale concorrenza, emarginando le imprese serie e corrette che sostengono i costi e gli oneri previsti» e che «produce,

inoltre, effetti altamente negativi sul versante occupazionale, dilata l'odioso fenomeno del caporalato, viola le norme antinfortunistiche e a tutela della sicurezza dei lavoratori, mortifica il mondo del lavoro e la dignità degli operatori nonché attrae i devastanti interessi della criminalità organizzata».

Altro fronte caldo, dal punto di vista investigativo, è il contrasto al contrabbando di prodotti petroliferi e di tabacchi lavorati esteri. Nel primo settore, i finanzieri hanno accertato il consumo in frode

di 30mila tonnellate di prodotti petroliferi ed alcolici cui corrispondono imposte fantasma per 30 milioni di euro; mentre, per il secondo caso, al sequestro di 22 tonnellate di sigarette e alla denuncia all'autorità giudiziaria di ben 852 persone, bisogna aggiun-

gere 122 arresti. Per quanto riguarda, invece, il fronte della lotta alla criminalità organizzata, la guardia di finanza ha conseguito l'importante obiettivo di 382 milioni di euro di beni posti sotto sequestro, riconducibili - direttamente o indirettamente -

all'attività illecite di organizzazioni mafiose. Organizzazioni che hanno fatto dell'industria del falso un'altra solida e crescente posta di bilancio. Decine di inchieste della procura antimafia partenopea descrivono scenari dove l'industria s'intreccia in maniera perversa alla camorra per monopolizzare il sempre fiorente settore della contraffazione e drogare il mercato. Secondo gli 007 della GdF, sono sempre l'alta moda e gli accessori d'abbigliamento i comparti a maggiore rischio contraffazione. Nel 2010, i mi-

litari hanno sequestrato oltre 10 milioni di articoli merceologici contraffatti o riportanti false dichiarazioni di origine o non rispondenti ai requisiti sulla sicurezza dei prodotti, tra i quali numerosi giocattoli. In quest'ambito, sono state denunciate alla magistratura 1.718 persone, di cui 103 in stato di arresto; mentre sono stati sottoposti a sequestro disponibilità finanziarie per oltre 7,5 milioni di euro oltre a

144 opifici e immobili, nonché 25mila tra macchinari e attrezzature industriali.

«Gli strumenti che il legislatore ha posto a disposizione della magistratura e delle forze di polizia sono adeguati ed efficaci, come dimostrano i risultati ottenuti», ha sottolineato anche il generale Mango. «È in atto uno sforzo di valorizzazione della competenza specialistica del Corpo anche sul piano internazionale, in quanto le movimentazioni di origine criminale vengono spesso mascherate dallo schermo offerto da veicoli societari ed altre strutture situate in centri off-shore, come accade per quello frutto di evasione fiscale. Sul versante estero, una risposta efficace passa necessariamente attraverso una maggiore ed effettiva armonizzazione delle varie legislazioni nazionali ed il rafforzamento dei canali di cooperazione, rendendo il contrasto patrimoniale più concreto e globale».



L'indagine

A Napoli è allarme-stangata: 327 euro in meno a cittadino

Gerardo Ausiello

Con il federalismo municipale arriva la stangata per i napoletani. Quando la legge verrà applicata, ogni cittadino che vive all'ombra del Vesuvio dovrà rinunciare a 327 euro. È quanto emerge da un'indagine effettuata dal centro studi della Cgia di Mestre, che non ha dubbi: la riforma porterà più soldi al Nord. Ecco qualche esempio: Milano sarà il Comune più premiato con un vantaggio economico pro capite di 211 euro. Seguono Monza, con 201 euro per ogni cittadino, Parma (144), Imperia (141) e Siena (132).

Si preannunciano tempi ancora più duri, invece, per il Mezzogiorno: gli abitanti di Foggia perderanno 192 euro, gli aquilani 208; stesso discorso vale per Taranto (215 euro in meno pro capite) e Cosenza (269). Penalizzate anche le altre province campane: Salerno (ogni cittadino perde 170 euro), Benevento (157), Caserta (95) e Avellino (67). Ma come si arriva a questi numeri? «A fronte di circa 11,243 miliardi di euro di trasferimenti che saranno soppressi a tutti i Comuni italiani - spiegano i ricercatori - l'Erario devolverà a questi ultimi lo stesso importo proveniente dal gettito dell'Irpef sui redditi fondiari, da quello proveniente dall'imposta di bollo e di registro sui contratti di locazione, dal 30% del gettito delle imposte sui trasferimenti immobiliari, dalla quota del 21,7% della cedolare secca sugli affitti e dalla compartecipazione Iva». A questo punto le speranze del Sud sono riposte nel sistema pere-

quativo: «Con l'istituzione del Fondo sperimentale di riequilibrio, così come previsto dal decreto stesso, queste disparità territoriali dovranno essere eliminate», spiega il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi. Una cosa è certa: «Per le casse dello Stato centrale l'operazione è a somma zero - sottolinea - A fronte di un taglio dei trasferimenti ai Comuni di 11,243 miliardi di euro, la stessa cifra sarà devoluta ai Comuni. Nella legge delega il legislatore ha espresso chiaramente l'intenzione che tale operazione fosse a costo zero per l'Erario. A livello territoriale, però, alcuni potrebbero guadagnarci e altri rimetterci, anche se il fondo di riequilibrio avrà il compito di smussare queste disparità».

Si preannuncia una nuova battaglia, dunque, tra Settecento e Meridione che va ad aggiungersi a quella ancora in corso sui criteri per il riparto del fondo sanitario nazionale. Oggi si tornerà a discutere del meccanismo di assegnazione delle risorse mentre la settimana prossima è in programma la conferenza delle Regioni: il Sud chiede di inserire tra i parametri gli indici di deprivazione (le condizioni socio-economiche dei territori) ma il Veneto non è d'accordo. Se non si raggiungerà l'unanimità, la decisione spetterà al ministero della Salute che sembra orientato a mantenere l'attuale schema, basato sull'età della popolazione. In questo caso a perderci, ancora una volta, sarà il Mezzogiorno.

INOCCUPATI

Sostegni e accompagnamento per i giovani alle prime armi

Finanziamenti al lavoratore e all'impresa per l'inserimento anche se graduale

■ Sono numerose le misure del «Piano di azione per il Lavoro», varato dalla Regione Campania, dedicate agli inoccupati, cioè a quei giovani che non hanno mai lavorato, se non in maniera occasionale, precaria e saltuaria.

L'obiettivo degli interventi è favorire un primo inserimento in azienda attraverso indennità ai giovani e incentivi alle imprese. Strumenti spesso legati a percorsi formativi o di graduale stabilizzazione della condizione lavorativa in una regione che, nel 2009, ha fatto registrare, nella fascia 15-24 anni, un tasso di occupazione bassissimo, il 12,9% (-8,8% rispetto alla media nazionale), e pari al 43% nella fascia 25-34 anni (inferiore addirittura del 25,4% in rapporto alla media italiana).

Apprendistato

Due programmi sono dedicati esclusivamente ai giovani tra i 18 e i 29 anni, sull'apprendistato professionalizzante, cioè finalizzati al conseguimento di una qualificazione professionale attraverso il lavoro (acquisizione di competenze di base, trasversali e tecnico-professionali). Il primo, «Più apprendi, più lavori» (con 23 milioni di plafond), è destinato a 4.000 giovani (il 50% donne) che, completato il percorso scolastico, intendono inserirsi nel

mondo del lavoro maturando direttamente sul campo una specifica qualificazione professionale.

Le imprese con sede in Campania potranno chieder-

re per ogni unità un contributo di 5.000 euro (maggiorato di 2.500 euro per i disabili iscritti nelle liste della legge 68/99) e la Regione finanzia prioritariamente le imprese che svolgeranno attività di formazione (almeno 120 ore) al proprio interno e con tutor aziendali. L'ammontare del sostegno finanziario ai formandi sarà, invece, stabilito sulla base di criteri oggetto di confronto col tavolo di partenariato. Nel presentare il Piano, la Regione ha annunciato l'intenzione di farsi promotrice di un provvedimento legislativo nazionale, compatibile con le normative europee sugli aiuti di Stato, che estenda l'applicazione dei benefici dell'articolo 8 comma 9 della legge 407/91 alle trasformazioni in assunzioni a tempo indeterminato dei rapporti di apprendistato per lavoratori che, al momento dell'avvio del contratto di apprendistato, risultassero inoccupati o disoccupati di lunga durata (da almeno 24 mesi). Il secondo dei programmi dedicati alla fascia di età dai 18 ai 29 anni è una variante del primo: si chiama «Più verdi, più apprendi, più lavori» e incentiva la stipula di contratti di apprendistato professionalizzante per 500 giovani in possesso di conoscenze tecniche nel settore della green economy. Cinque i milioni di euro complessivamente stanziati che serviranno a erogare alle imprese operanti nel settore con sede in Campania un contributo individuale pari a 2.500 euro per la costituzione di ciascun rappor-

to di apprendistato e di ulteriori 2.500 euro (su base individuale) per la realizzazione delle attività formative.

Primimpresa.

Con il programma, che prevede un plafond di 15 milioni, la Regione cerca di aiutare 4.200 giovani in cerca di lavoro, neodiplomati, neolaureati, ma anche giovani disoccupati da oltre due anni: si tratta di una misura che, in attesa di un riordino della normativa nazionale in materia di tirocinii, stage, work experiences e voucher formativi, ne sintetizza e semplifica gli istituti prevedendo, a favore dei giovani, un contributo di 300 euro per un periodo massimo di 6 mesi (per i disabili 450 euro, fino a 24 mesi). Le aziende che li accoglieranno, inoltre, potranno godere, in caso di successiva assunzione del tirocinante (a carattere subordinato, seppur temporanea, ma non inferiore ai due anni), di un bonus di almeno 1.800 euro, cumulabile con i benefici previsti dalla legge 407/91.

In.LA 2.

Programma finalizzato alla nuova occupazione, prevede l'inserimento lavorativo di 500 giovani di età compresa tra i 18 e i 24 anni, con bassi livelli di scolarizzazione, attraverso un tirocinio di 6 mesi (con un'indennità pari a 400 euro) e un incentivo di 5.165,11 euro per la successiva assunzione a tempo indeterminato. Stessa indennità e stessa durata del tirocinio, inoltre, per 1.087 giovani di età compresa dai 18 ai 32 anni

con alti livelli di scolarizzazione, finalizzati a un contratto di lavoro di almeno un anno. Una parte dei quasi 13 milioni stanziati per «In.LA 2» è destinata anche all'inserimento lavorativo incentivato di 800 soggetti svantaggiati, con più di 32 anni.

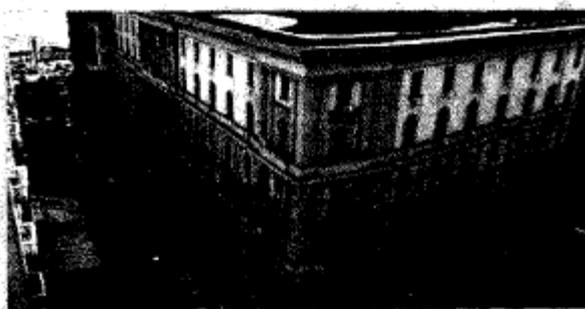
Quadrifoglio.

Si tratta di un intervento già attuato e che si vuole ripetere e implementare. Consiste in una azione a favore di giovani che risiedono in quartieri del comune di Napoli considerati a rischio di inquinamento criminale. Pertanto sono previste azioni - dall'assistenza tecnica alla interazione con il mondo imprenditoriale - che si propongono di favorire l'inclusione sociale. L'intervento è stato avviato alcuni anni fa da ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali, Unione industriali di Napoli e Diocesi partenopea. In pratica verranno attivati 120 tirocinii di sei mesi ciascuno. Ai giovani va un'indennità mensile di 450 euro e all'impresa un incentivo per l'assunzione a tempo indeterminato di 5 mila euro.

Arturo Vargas

CAMPANIA AL LAVORO

SPECIALE



I servizi. Previsti interventi per formazione, burocrazia zero e assistenza alle madri • pagine 14, 16 e 18

Immigrati. Una misura che risponde a esigenze produttive, di sicurezza e di inclusione • pagina 20

Regione in campo per disoccupati, giovani e donne

Quasi 580 milioni per migliorare le condizioni lavorative di oltre 50 mila persone in Campania: i numeri alla base del Piano strategico «Campania al Lavoro!».

Il piano straordinario, redatto dall'assessorato al Lavoro e alla Formazione professionale col coordinamento della Presidenza regionale e il supporto tecnico dell'Agenzia regionale per il Lavoro e di Italia Lavoro, si rivolge a quattro principali target di riferimento: giovani, donne, disoccupati e inoccupati di lungo periodo (compresi i lavoratori espulsi dal sistema produttivo).

Parte dal lavoro, insomma, l'azione riformatrice avviata in Campania dalla Giunta guidata da Stefano Caldoro, perché dal sostegno al Lavoro si ritiene che possa partire quella «scossa» all'economia (come dice, mutuando lo slogan nazionale, a pag 15, il presidente della regione, Stefano Caldoro) da più parti invoca-

ta e perseguita a livello nazionale e in Campania ritenuta ancor più urgente. Urgente perché nella regione si registra un tasso di disoccupazione vicino al 13% che supera il 38% se si considerano i giovani, un mondo femminile che via via negli anni mostra chiaramente di aver rinunciato anche a cercare lavoro. Una regione in cui l'occupazione negli ultimi sei anni è precipitata di poco meno di 200 mila unità. Di fronte a uno scenario di questo tipo la ripartizione delle risorse adottata dal nuovo Piano è la cartina di tornasole di scelte precise orientate più a costruire un nuovo sistema (dice l'assessore regionale al Lavoro, Severino Nappi, a pagina 19) «piuttosto che a rincorrere emergenze». Ai giovani va il 40,5% delle risorse a disposizione, ai cassintegrati il 26,6%, ai disoccupati di lunga durata il 5,7% e agli Isv il 5,1%, ad altri soggetti il 22,1 per cento.

È sono proprio gli «altri de-

stinatari» una vera novità del nuovo Piano regionale per il Lavoro. Altri attori, che sin dalla fase di studio e di programmazione hanno potuto avanzare proposte, far presenti le esigenze delle rispettive categorie, tutte da qualche anno impegnate a contrastare la difficile crisi. Un confronto che si è poi tradotto in consigli recepiti tanto che viene espresso da più parti apprezzamento per una nuova fase di vera e produttiva concertazione. Così, la preparazione del Piano per il Lavoro diventa, in Campania, un laboratorio - come sottolinea il ministro Maurizio Sacconi a pag 17 - e sperimentazione da replicare in altre aree del Paese.

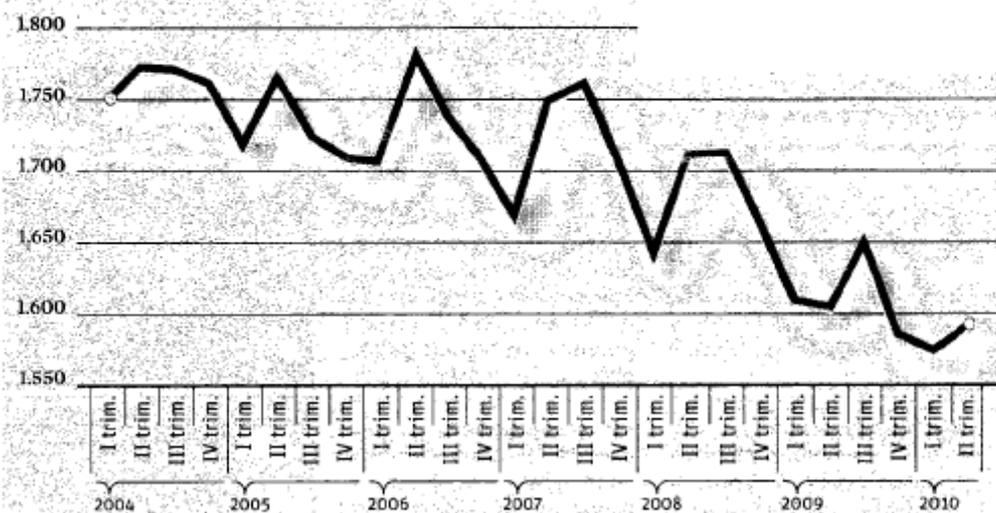
Sulla scia delle indicazioni fornite dal Piano triennale nazionale per il lavoro, le parole chiave della programmazione campana sono istruzione e formazione. In altre parole si ritiene che una migliore qualificazione professionale favorisca la competitiv-

tà dei lavoratori e delle imprese, migliori l'inclusione sociale degli immigrati extracomunitari, strappi dalla rinuncia le donne, offra una prospettiva ai giovani. I servizi per migliorare la formazione si aggiungono, nel disegno regionale, ad altre strutture di sostegno e di supporto - come i tutor per i giovani, gli asili per le donne e i sostegni alla cura dei figli, lo snellimento delle procedure - che puntano a migliorare l'intero sistema in ragione delle esigenze prioritarie del mondo del lavoro. Un mondo in cui assumono un ruolo particolarmente rilevante l'impresa - specie la piccola oggi oggetto di nuova attenzione a livello nazionale ed europeo per le revisioni dello Small business Act - il sindacato, il settore delle professioni e quello del volontariato. Tutti partecipi di uno stesso disegno.

Antonio Dieci

Il lavoro negli ultimi sei anni

Regione Campania Occupati in migliaia per trimestre



Fonte: Istat RCFL 2010

DONNE

Servizi alle madri per accrescere l'attività femminile

■ Aggirare gli ostacoli che impediscono alle donne di partecipare come vorrebbero al mercato del lavoro, fino a garantire maggiore rappresentanza femminile in tutti gli ambiti lavorativi. Sul cosiddetto gentil sesso si concentra gran parte dell'attenzione del Piano strategico «Campania al Lavoro» varato dalla Giunta Caldoro, non solo mediante l'istituzione di specifiche "quote rosa" riguardanti un po' tutte le misure ma anche attraverso un progetto appositamente pensato per consentire il lavoro, in condizioni agevoli, a chi ha scelto di diventare madre.

L'iniziativa «Concilia» mira a realizzare una piena conciliazione tra attività di cure parentali e lavoro: ben cinque milioni vengono indirizzati a mille donne occupate e disoccupate, giovani e adulte attraverso l'istituzione di un servizio assistenziale dedicato. L'obiettivo dell'intervento è aumentare il tasso di attività femminile, intervenendo sui meccanismi che possono impedire la permanenza nella condizione occupazionale o ostacolare lo sviluppo di carriera. In pratica, si tratta di favorire l'accesso e la permanenza delle donne nel mercato del lavoro e nelle attività formative anche quando diventano mamme. Il progetto finanzia anche azioni di assistenza domiciliare delle persone a carico e accogliimento in strutture pubbliche e private di bambini in età non scolare. Le donne occupate e disoccupate giovani e adulte possono richiedere un contributo finalizzato al rimborso delle spese sostenute per la custodia delle persone a carico. Il contributo, dell'importo massimo pari a

circa 4.600 euro per ogni donna beneficiaria, è richiesto al momento dell'ammissione a un'azione di politica attiva del lavoro finanziata con fondi pubblici ed è erogato con modalità a sportello fino ad esaurimento delle risorse, previa presentazione dei documenti giustificativi delle spese.

Le azioni di intervento "rosa" a ogni modo non si fermano qua. Alle donne sono infatti destinati il 50% dei posti disponibili dei progetti «Più apprendi, più lavori», «Dottorati in azienda», «Integrazione e regolarizzazione degli immigrati», «Più sviluppo, più lavoro», «Minimi termini» e «Fo/cos», più il 30% dei posti per le attività formative dei progetti «Elfi». Uno sforzo notevole che prende le mosse dall'analisi dei dati Istat, secondo i quali le donne inattive ma disponibili a lavorare sono significativamente cresciute in Campania negli ultimi anni. Tale forma di inattività non dipenderebbe insomma da dinamiche congiunturali, ma sarebbe determinata verosimilmente da fenomeni di scoraggiamento. Da qui la scelta di intervenire, attraverso l'abbattimento degli ostacoli che impediscono alle donne di lavorare ma anche fornendo loro adeguata formazione perché si dimostrino più competitive. Inoltre nel Piano «Campania al Lavoro» saranno orientate al gentil sesso anche le opportunità di creazione di nuove imprese, di sostegno all'allargamento della base produttiva regionale, di sperimentazione di nuovi approcci allo sviluppo locale e di sostegno del microcredito.

Pier Paolo Ghezzi

»» | **Lo studio della Cgia di Mestre**

Federalismo municipale

Napoli perde più di tutti

Previsto taglio di 327 euro pro-capite

NAPOLI — Ha ben ragione la sindaca di Milano, Letizia Moratti, a esultare per gli effetti del federalismo municipale che, secondo uno studio della Cgia di Mestre (e quindi non di un centro ricerche del Mezzogiorno), finirà per arricchire soprattutto i Comuni e i cittadini del Nord. Infatti, l'indagine dell'associazione dei commercianti e degli artigiani veneti ha calcolato la differenza tra le imposte che saranno lasciate ai Comuni e i trasferimenti che, invece, saranno soppressi: le realtà comunali del Centro Nord avranno più soldi in tasca, quelli del Sud invece meno.

Secondo i dati emersi, allo stato attuale, i Comuni dell'Emilia Romagna risultano essere i maggiori beneficiari dell'operazione: il vantaggio fiscale pro-capite è di +73 euro rispetto al 2010; seguono i veneti, con +52 euro; i liguri, con +51 euro; i toscani con +49 euro; i laziali con +31 euro; i piemontesi con +10 euro; e i marchigiani con +8 euro. Di segno negativo, invece, il risultato

che emerge per il Sud. I più penalizzati, al momento, risultano essere i sindaci lucani, con -155 euro pro capite rispetto al 2010. Male anche per i primi cittadini campani, con -134 euro; i calabresi con -132 euro e di seguito tutte le altre realtà del Sud. Oltre a queste, ci rimette anche l'Umbria con -34 euro pro-capite.

Ma vediamo nel dettaglio cosa accadrà per i Comuni: Milano, secondo questi calcoli, sarà il Comune più premiato dal federalismo municipale con un vantaggio economico di 211 euro pro capite; seguono Monza, con 201 euro; Parma con 144; Imperia con 141 e Siena con 132. Al Sud, tra le comunità più penaliz-

zate, si segnalano: Foggia, con una differenza negativa di 192 euro pro capite; L'Aquila, con meno 208 euro;

Taranto con meno 215, Cosenza con meno 269 e Napoli con meno 327. Insomma, un vero e proprio smacco per le comunità meridionali. Sebbene dal Governo si corra ad arginare i focolai d'allarme annunciando manovre di riequilibrio e di compensazione. «Il risultato emerso dall'analisi — commenta il segretario della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi — è ancora molto parziale, dato che con l'istituzione del Fondo sperimentale di riequilibrio, così come previsto dal decreto stesso, queste disparità territoriali dovranno essere eliminate. Ma una cosa è certa: per le casse dello Stato centrale l'operazione risulta essere a somma zero. A fronte di un taglio dei trasferimenti ai Comuni di 11,243 miliardi di euro, altrettanti 11,243 miliardi di euro saranno devoluti ai Comuni. A livello territoriale, però, alcuni potrebbero guadagnarci e altri invece rimetterci, anche se il Fondo di riequilibrio avrà il compito di smussare queste disparità».

Per quanto riguarda lo scenario generale, il provvedimento sul federalismo municipale che sarà approvato oggi alla Camera prevede la possibilità di aumentare le addizionali Irpef, l'introduzione della tassa di soggiorno sui turisti e della tassa di scopo per le opere pubbliche, la cedolare secca sugli affitti e, infine, l'istituzione dell'Imu, la nuova imposta municipale che sostituirà l'Ici.

Angelo Agrippa

Stime e proiezioni per l'anno 2011

(per i Comuni delle Regioni ordinarie)
Valori in euro procapite

CHI CI GUADAGNA

	Trasferimenti soppressi ai Comuni	Imposte lasciate ai Comuni	Saldo
Emilia R.	204	278	73
Veneto	182	234	52
Liguria	269	319	51
Toscana	222	263	41
Lombardia	199	238	39
Lazio	214	245	31
Piemonte	226	236	10
Marche	200	208	8

CHI CI RIMETTE

Abruzzo	197	173	-23
Umbria	225	190	-34
Puglia	209	159	-50
Molise	230	153	-77
Calabria	258	126	-132
Campania	278	144	-134
Basilicata	276	121	-155

Ministro
Giulio
Tremonti,
titolare
dell'Economia



Elaborazione Ufficio
Studi CGIA Mestre
su dati COPAFF,
Dipartimento
delle Finanze
e Ragioneria
Generale dello Stato

COMPTON

SULLA PROPOSTA DEL CARDINALE SEPE

SACRO E PRIVATO TRE RISCHI

di TOMASO MONTANARI

Il cardinale Crescenzo Sepe ha annunciato che è disposto a offrire in comodato gratuito oltre cento chiese storiche del centro di Napoli — attualmente chiuse e spesso cadenti, o spogliate dai furti — a quanti fossero disposti a restaurarle e aprirle al pubblico. Fino a oggi il dinamico prelato era apparso più interessato a organizzare ostensioni-evento di cosiddetti Michelangeli o a sbarbare veri Caravaggio dai loro altari romani: e questo cambio di rotta, dal glamour di discutibili eventi verso la cura della devastatissima «Napoli sacra», non può che far piacere. Certo, è triste che luoghi sacri amatissimi per secoli siano destinati a diventare sedi di attività socio-culturali o addirittura artigianali: ma è evidente che la Chiesa di oggi non può sostenere il peso di un'edilizia sacra fiorita in una società radicalmente diversa. I rischi di questa operazione sono, tuttavia, almeno tre.

Nell'immediato la Soprintendenza per i Beni architettonici e la Soprintendenza per il Patrimonio artistico dovranno vegliare con particolare attenzione perché i restauri promossi dai privati non diventino disinvolute ristrutturazioni,

non siano fatti «in economia» o addirittura appaltati non a professionisti del restauro, ma a generiche imprese edili. Proprio le chiese devastate dalle inconsulte iniezioni di cemento somministrate dopo il terremoto del 1980 ci ricordano che una cura inadeguata può essere peggiore del male. Nei prossimi mesi e anni sarà dunque necessario ricordare che non abbiamo bisogno di una specie di traumatico e

affrettato Risanamento della Napoli Sacra, ma di una seria campagna di restauri scientifici.

Sul medio periodo il problema sarà invece quello di assicurare la dignità, la congruità e il carattere non-profit delle attività che si svolgeranno in queste chiese. Se vogliamo evitare alla radice manomissioni, tramezzature, svuotamenti o indebite superfezioni architettoniche, appare necessario esplicitare fin da subito i limiti e i paletti delle future destinazioni: anche perché esse dovranno continuare a ospitare le opere d'arte mobili che ancora vi si trovano (dalle pale d'altare, alle sculture, alle decorazioni architettoniche). In altre parole, se le chiese di Napoli potranno diventare aule universitarie o scolasti-

che, sale da concerto o da congressi, e insomma luoghi pubblici ad alta valenza sociale o culturale, bisognerà invece accuratamente evitare che si privatizzino o si trasformino in negozi, alberghi o ristoranti.

Sul lungo periodo (e cioè dopo la scadenza dei comodati) c'è il rischio che la Curia di Napoli si trasformi in un'agenzia di gestione patrimoniale, e che il modello della chiesa di Donnaregina, ridotta a museo-a-noleggior-per-eventi, diventi la norma. Il precedente romano di Propaganda Fide non è incoraggiante, e Giulio Andreotti (grande conoscitore di curie e prelati) diceva che a pensar male si fa peccato, ma ci si azzecca.

Sia come sia, la situazione delle chiese napoletane è talmente grave che la proposta di Sepe non può che esser vista positivamente. Avanti, dunque, ma con cautela.

Il caso

Corte dei Conti l'atto d'accusa contro gli sprechi

Mario Di Costanzo

Nel corso degli anni la Corte dei Conti si è progressivamente configurata come una sorta di coscienza critica del Paese. È recentissimo l'intervento, a livello nazionale, con il quale si denuncia che gli episodi di corruzione si sono moltiplicati in Italia in misura tale da dare vita ad un autentico fenomeno quasi di costume. In questo contesto si collocano anche le parole del Procuratore regionale della Campania il quale, nel tracciare un rapido bilancio dell'attività, mette in evidenza come - sul fronte degli sprechi - sanità e rifiuti rappresentino in Campania i capitoli certamente più problematici. In realtà, tutto questo non è casuale. Siamo in un fase storica nella quale, tanto più a Napoli, la politica appare condizionata da logiche di partito che, lo dice la stessa parola, riflettono interessi di parte. Nel momento in cui questo non dovesse accadere si creano le condizioni per la voragine degli sprechi. Basta, un esempio tra i tanti possibili, sfogliare il capitolo delle consulenze per avere un'idea di quello che in questi anni è accaduto e di come il bene comune sia stato, salvo smentita, interpretato come bene di singoli e corporazioni. Ma, come si dice, il tempo è galantuomo per cui arriva poi il momen-

to dell'invito forte agli enti locali a praticare una linea di razionalizzazione delle spese e, quindi, di tagli. A dire il vero, non si tratta di una novità. Chi desse uno sguardo alle annuali relazioni dello stesso Procuratore regionale può prendere atto di quella che, in questi anni e nei diversi contesti, è stata una gestione per lo meno superficiale della cosa pubblica. Sotto questo aspetto è interessante il richiamo di Martucci di Scarfizzi all'insufficienza del sistema sanzionatorio ed ai possibili correttivi. Così si cita, per i politici, la «ineleggibilità per un certo numero di anni o per sempre in caso di condanna». Ed anche, per quanto riguarda i manager pubblici, la possibilità che «cessino dalle funzioni per un certo tempo» nel momento in cui sia definitivamente accertato il danno procurato. Indicazioni sulle quali varrebbe la pena di meditare seriamente.

Il problema nasce quando, in una situazione di difficoltà, i tagli finiscono col penalizzare i servizi. Si pensi alla recentissima, ennesima protesta dei responsabili della casa famiglia che a Napoli da più di due anni non ricevono i fondi che, pure, la regione ha a suo tempo stanziato per l'assistenza dei minori a rischio. Un caso eclatante, vista la delicatezza del ruolo che questi istituti svolgono in un contesto problematico come quello napoletano. Qui non si tratta, evidentemente, di assistenzialismo deterioro ma della lungimiranza che dovrebbe indurre a puntare sulla salvaguardia di bambini diversamente condannati ad una condizione di mar-

ginalità permanente.

Ma la Corte dei Conti richiama l'attenzione, oltre che sulla sanità, anche sulla vicenda dei rifiuti. Qui si registrano almeno due paradossi. Il primo si collega alla notizia, che proprio Il Mattino ha rilanciato, per la quale lo Stato deve a circa 900 creditori una somma che si aggira sui 3.5 miliardi di euro per debiti contratti durante la gestione commissariale. Il paradosso è nel fatto che una gestione commissariale dovrebbe per sua natura saper adottare decisioni capaci di favorire la razionalizzazione del settore e, quindi, delle spese. Ciò che, evidentemente, non è accaduto. Per altro verso, si sa che il nodo è la raccolta differenziata. La verità è che, in realtà, nulla garantisce che a Napoli si sia oggi al 35 per cento e che si possa, poi, realtisticamente passare al 50 per cento di cui parla la legge. Tra l'altro, secondo paradosso, a detta della procura regionale «Comune e Asia forniscono solo dati parziali e discordanti tra di loro». In sostanza, quale effettivamente sia in materia di differenziata la situazione, non lo sa nessuno.